Lo sviluppo politico e culturale dell'ebraismo in Sicilia.

Gli Ebrei, in tutti i paesi di residenza, cercarono sempre d'ottenere diritti e strutture politiche e culturali autonome dal potere centrale. Restava, comunque, basilare elemento di coesione di tutto il popolo: la sinagoga o (Bet kneset), chiamata in lingua araba "meschita", che stava ad indicare un importante luogo di riunione.

Con l'ascesa al trono imperiale e di Spagna di Carlo V non cambiò la musica. La discriminazione attuata dai sovrani Ferdinando I ed Isabella, trovò nell'imperatore un perfetto interprete. Infatti, Carlo V ordinò l'espulsione di tutti gli Ebrei che avevano trovato a Napoli rifugio e residenza. I flussi migratori degli Israeliti, a questo punto, seguirono le vie precedentemente battute dai fratelli spagnoli.

Qualcuno chiese ed ottenne asilo presso il Vaticano, ove papa Paolo III mostrava un chiaro cambiamento d'indirizzo della precedente politica verso gli Israeliti. Questi era alla ricerca di consensi, che potessero sminuire la forza persuasiva ed ideologica del grande nemico della Chiesa di Roma, Martin Lutero. Avere dalla sua parte le comunità ebraiche non cambiava di molto la realtà, ma evidenziava la grande apertura culturale verso i diversi.

Era una grande svolta, che troverà completamento nel Concilio di Trento (1545-1563). Bisognerà aspettare un lungo periodo di tempo (1728), perché la casa d'Austria con Carlo VI dia corso ad un avvicinamento dell'impero al popolo ebraico, concedendogli l'autorizzazione a compiere atti di compravendita in tutta la Sicilia.

Restava, però, valido il divieto agli Ebrei d'elevare dimora o residenza nella Città dello Stretto. La superiore limitazione aveva lo scopo d'evitare che in tutta l'Isola s'avesse, ad iniziare da Messina, la riproposizione della potenza economico-finanziaria giudaica. Le impostazioni del Monarca daranno, comunque, corso a profonde novità.

Il popolo non gradì un granchè le scelte del sovrano, per cui la parte più scalmanata provò con tutti i mezzi a rendere impossibile la vita alle comunità ebraiche. Tali atteggiamenti scaturivano dalle vergognose predicazioni del gesuita Pepe, che interpretava, secondo lui, la volontà popolare, mentre, in realtà, i processi si sviluppavano in maniera opposta.

Le sue proposizioni avevano coinvolto anche un cappuccino, ascoltato a corte, che ottenne dal Re e dall'invadente regina l'emissione d'un nuovo editto, con il quale si vanificavano le precedenti aperture verso gli Ebrei. In Sicilia, le cose procedevano nello stesso modo.